

# Il governo dei migliori

## Intellettuali e tecnici al servizio dello Stato

### A cura di:

Mario De Prospo e Salvatore Mura

### Contributi di:

Cristina Accornero, Matteo Anastasi, Andrea Becherucci, Francesco Bello, Eleonora Cesareo, Loris De Nardi, Fabio Ecce, Valeria Ferrari, Rocco Giurato, Filippo Gorla, Jacopo Lorenzini, Ugo Pavan Dalla Torre, Jacopo Pezzoli, Belinda Rodríguez Arrocha, Emilio Scaramuzza.

### Peer reviewers:

Livio Antonielli, Tommaso Baris, Javier Barrientos Grandos, Emanuele Bernardi, Agostino Bistarelli, Fernando Ciaramitaro, Alessandro Isoni, Simona Fazio, Maria Chiara Matesini, Antonello Mattone, Luigi Musella, Marco Pignotti, Carmine Pinto, Giovanni Scirocco, Gianluca Scroccu, M. Luciano Zani.

QuiEdit

Verona 2020

Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>



Copyright© by QuiEdits.n.c.

Verona, via S. Francesco, 7

Bolzano, piazza Duomo, 3

Italy

[www.quiedit.it](http://www.quiedit.it) e-mail: [informazioni@quiedit.it](mailto:informazioni@quiedit.it)

Edizione I – Anno 2020.

Finito di stampare nel mese di settembre 2020

ISBN: 978-88-6464-598-8

La riproduzione per uso personale, conformemente alla convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, è consentita esclusivamente nei limiti del 15%.

Il presente volume si inserisce nella collana di studi *Matrix Studies*, pubblicata con l'intento di valorizzare le opere, collettive e monografiche di storici, sociologi, politologi, giuristi e psicologi sociali che abbiano assunto le istituzioni quale oggetto/soggetto delle loro ricerche. L'interdisciplinarietà è la caratteristica principale di questo progetto, che mira a promuovere un nuovo ordine del discorso nelle scienze sociali: le istituzioni come chiave di lettura della realtà socio-culturale, politica ed economica.

La collana di studi *Matrix Studies*, pubblicata presso la casa editrice QuiEdit s.n.c., rientra nell'ambito delle attività scientifiche ed editoriali dell'Associazione «Matrix. Laboratorio di Storia, Sociologia e Scienza delle Istituzioni» con sede in Via Giovanni XXIII 13\C, 20866 Carnate (MB), codice fiscale 94058130157.

\*

#### **Direzione della collana:**

Giuseppe Ambrosino (Università degli Studi eCampus).

#### **Comitato scientifico-editoriale:**

Simona Berhe (Università degli Studi di Milano), Alessandro Buono (Università degli Studi di Pisa), Giacomo Demarchi (Università degli Studi di Milano), Mario De Prosopio (Università degli Studi di Bologna), Francesco Di Chiara (Università degli Studi di Palermo), Simona Fazio (Università degli Studi di Messina), Salvatore Mura (Università degli Studi di Sassari).

\*

I contributi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti a un duplice processo di valutazione. Ogni articolo sottoposto per la pubblicazione è stato valutato dapprima dai curatori, che ne hanno giudicato la congruità scientifica rispetto ai fini del progetto Matrix e, in seguito all'esito positivo, è stato sottoposto alla valutazione anonima da parte di *peer reviewers*, scelti in base all'argomento dell'articolo. Ogni articolo è corredato di un abstract in inglese, parole chiave in inglese, un breve profilo biografico di ciascun autore in italiano.

Contributions published in this volume have been subjected by a two-tier evaluation process. Each article submitted for publication was first evaluated by the editors, who considered the scientific congruence with the Matrix project and, as second tier, was subject to anonymous evaluation by peer reviewers. Each article is accompanied by: the abstract in English, the keywords in English and a short biographical profile of each author in Italian.



## INDICE DEL VOLUME

### INTRODUZIONE

di *Mario De Prospe* e *Salvatore Mura* ..... 11

La carriera di Thomas Cromwell e lo sviluppo della statualità in  
Inghilterra (1532-1540)

di *Rocco Giurato* ..... 27

Don Félix José de Abreu y Bertodano, un caballero en el Supremo  
Consejo de la Guerra (siglo XVIII)

di *Belinda Rodríguez Arrocha* ..... 47

Un agronomo al servizio della *res publica*: Domenico Grimaldi  
assessore del Supremo Consiglio delle Finanze nel Regno di  
Napoli

di *Valeria Ferrari* ..... 79

La participación de los técnicos en la codificación civil hispano  
americana: un primer análisis prosopográfico cuantitativo y  
cualitativo

di *Loris De Nardi* ..... 95

Uno storico nel governo siciliano del 1860: Michele Amari  
segretario di Stato di Garibaldi

di *Emilio Scaramuzza* ..... 143

Tecnici in uniforme? Élités militari e responsabilità di governo  
nell'Europa del XIX secolo

di *Jacopo Lorenzini* ..... 167

Il vate a Montecitorio. L'esperienza parlamentare di Gabriele D'Annunzio (1897-1900) di <i>Matteo Anastasi</i> .....	189
Filippo Meda: un intellettuale cattolico nella finanza e nella politica italiana nei primi decenni del XX secolo di <i>Fabio Ecce</i> .....	211
Il governo dei migliori nel progetto nazionalista: Rocco e Federzoni esperienze a confronto di <i>Saverio Luigi Battente</i> .....	231
Alfredo Rocco e la riforma delle pensioni di guerra in Italia (1923) di <i>Ugo Pavan Dalla Torre</i> .....	255
Dalla “Rivoluzione liberale” alle relazioni internazionali: l'attività politica e diplomatica di Giustino Arpesani di <i>Cristina Accornero</i> .....	277
Superare il mito per tornare alla storia. Guido Gonella e la “pace cartaginese” di <i>Filippo Gorla e Angela Trovato</i> .....	299
“Niente fumi, niente ideologie, niente miracolismi”. L'impegno per la Basilicata di Manlio Rossi-Doria (1948-1968) di <i>Eleonora Cesareo</i> .....	327
Breve storia di un tecnico. Bruno Zevi dalla ricostruzione del dopoguerra al riformismo del centrosinistra (1945-1964) di <i>Francesco Bello</i> .....	353

Tommaso Fiore, il Partito Socialista e la Guerra fredda Le difficoltà di un intellettuale nel farsi politico di <i>Jacopo Perazzoli</i> .....	377
Un <i>civil servant</i> italiano ed europeo. Tommaso Padoa-Schioppa e le sue carte di <i>Andrea Becherucci</i> .....	403
Notizie sugli autori.....	427
Notizie sui referees .....	431

# Tommaso Fiore, il Partito Socialista e la Guerra fredda

## Le difficoltà di un intellettuale nel farsi politico

di *Jacopo Perazzoli*

### **Note introduttive: gli obiettivi del saggio alla luce dello status storiografico**

In Italia, la conclusione del “secolo breve” ha visto ridimensionarsi nella discussione politica sia in quella dei partiti tradizionali come in quella delle formazioni politiche sorte dopo il 1992 [POMBENI 1992, pp. 319-328] la centralità di un tema che aveva invece a lungo goduto di un’evidente importanza nel dibattito nella storia dell’Italia post-unitaria e di quella repubblicana: dalle agende dei vari partiti è infatti progressivamente scomparsa la «questione meridionale».

Alcune tracce di quel cambio di paradigma erano già emerse nel corso del dibattito pubblico sviluppatosi alla fine degli anni Settanta-Ottanta, quando nel panorama politico italiano fece la sua comparsa la Lega Nord, cui fece seguito la fine delle organizzazioni partitiche formati durante la Seconda guerra mondiale. Nonostante la fugace stagione dei sindaci di sinistra (Antonio Bassolino a Napoli, Leoluca Orlando a Palermo, Enzo Bianco a Catania, Italo Falcomatà a Reggio Calabria) [SARESELLA 2016, pp. 131-149], le problematiche del Mezzogiorno parvero finire sempre più in secondo piano (eccezion fatta, forse, per la decisione del 1998 di creare il Dipartimento per le



politiche di sviluppo e di coesione, cui fu affidato l'incarico di realizzare una nuova programmazione degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno) [BARBAGALLO 2013, pp. 191-199].

Ma l'attenzione nei confronti delle istanze locali, proprio perché rappresenta un tema caro al ceto intellettuale italiano contemporaneo, non raffigura affatto una tematica innovativa nella lunga evoluzione dell'Italia contemporanea. D'altra parte, figure come Gaetano Salvemini, perfettamente calate nel contesto politico degli inizi del Novecento, scrissero significativi contributi sullo status particolare della parte meridionale della penisola italiana, che a loro avviso, anziché raffigurare un luogo di esercizio della cittadinanza, veniva intesa come il contesto in cui confermare, in chiave squisitamente conservativa, equilibri politici sviluppati altrove. Ne derivava che gli abitanti del Mezzogiorno non risultavano affatto inclusi nella vita sociale, economica e politica dello Stato. Proprio Salvemini, che muoveva dalle idee risorgimentali di Carlo Cattaneo, giunse ad elaborare la teoria di una rivoluzione democratica dal basso fondata sulla più ampia autonomia possibile per le comunità locali [LACAITA 2007, pp. 53-76].

Prendendo le mosse da tale quadro argomentativo, questo saggio intende soffermarsi sul caso del meridionalista pugliese, nonché dirigente politico azionista e socialista [PERAZZOLI 2017, pp. 79-95], Tommaso Fiore (Altamura, 7 marzo 1884 – Bari, 4 giugno 1973). Ragionare sulla biografia di Fiore nei primi vent'anni successivi alla fine del secondo conflitto mondiale, un'epoca segnata, per Fiore, dalla proficua riflessione e dalla convinta militanza nel Partito socialista [ROSSI-DORIA 1979, pp. 15-30], significa prima di tutto provare ad incrementare il non nutrito gruppo degli studiosi del meridionalista pugliese [MARTINA 1990, pp. 417-433; FEDELE 2002, p. 8], cercando però di evitare di confondere la realtà con la rappresentazione delle criticità del Mezzogiorno [MUSELLA 2005, pp. 11-44]. Questa scelta interpretativa trae origine anche da altre ragioni: infatti, Fiore

può essere adoperato come un prisma con cui valutare l'effettiva capacità degli intellettuali di formazione salveminiiana, quale Fiore in effetti fu [FIORE 1986, pp. 426-460], di influenzare il processo politico-decisionale dei partiti di massa nel corso del primo trentennio della storia repubblicana e, nel contempo, di valutare la reazione del Psi di fronte all'attivismo di un intellettuale comunque eretico.

### **L'ingresso nel PSI(UP) e la riflessione dei tardi anni Quaranta**

Al termine della lunga stagione dell'attivismo clandestino antifascista, che per Fiore significò, oltre ad un continuo controllo da parte degli organismi di polizia, il domicilio coatto scontato tra l'isola di Ventotene e il piccolo centro abruzzese di Orsogna<sup>1</sup>, tra il 1943 e il 1945 si mosse quale principale ispiratore teorico e politico del gruppo barese del Partito d'Azione. Sul piano politico, l'obiettivo gli pareva quanto mai chiaro: controbattere al «clericalismo conservatore» della Dc che stava già iniziando a rafforzare le proprie posizioni nel Mezzogiorno<sup>2</sup>.

Per rispondere con efficacia alla strategia democristiana, Fiore credeva che il Pda dovesse lavorare ad una contro-strategia fatta di due fasi distinte ma comunque intrecciate: riconoscere l'esistenza di un nuovo blocco agrario conservatore-moderato diverso da quello che negli anni Venti aveva sostenuto l'ascesa del fascismo nel Mezzogiorno; costituire le alleanze politico-sociali necessarie per imporre un profondo cambiamento del sistema<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. Archivio di Stato di Bari, Casellario Politico Provinciale, lettera del Commissario aggiunto di Pubblica Sicurezza al Questore di Bari, Bari, 18 gennaio 1943.

<sup>2</sup> Biblioteca Nazionale Sagarriga Visconti Volpi, Bari [d'ora in poi BNSVV], Fondo Fiore Epistolario [d'ora in poi FFE], numero documento [d'ora in poi n. d.] 6/104, lettera di Tommaso Fiore a Emilio Lussu, 17 settembre 1944.

<sup>3</sup> Istituto Storico della Resistenza in Toscana [d'ora in poi ISRT], Archivio Gaetano Salvemini [d'ora in poi AGS], s. Corrispondenza, scat. 118, fasc. FIORE Vittore, lettera di Vittore Fiore a Gaetano Salvemini, 13 febbraio 1946.

Probabilmente, ciò che gli pareva più complicato era proprio l'individuazione del giusto contesto politico-partitico attraverso cui portare avanti la battaglia meridionalista. Infatti, mentre reputava i partiti tradizionali della sinistra soprattutto preoccupati dei destini delle classi operaie settentrionali, oltre che poco coscienti della situazione generale del Mezzogiorno, il Partito d'Azione non gli sembrava più di tanto il luogo corretto in cui dar continuità politica alle rivendicazioni meridionaliste. L'esito del I Congresso nazionale del Pda, tenutosi a Roma dal 6 all'8 febbraio del 1946, lo aveva del resto parecchio disilluso sulle reali capacità dell'azionismo nel promuovere una seria politica di interventi nelle regioni del Sud [ALOSCO 2002, pp. 21-33]<sup>4</sup>.

In occasione delle elezioni per l'Assemblea Costituente del 2 giugno 1946, le perplessità nei confronti di Pci, Psiup e Pda lo spinsero ad accettare la candidatura, propostagli da Manlio Rossi-Doria, nell'Alleanza Repubblicana Italiana, nota anche come Lista del Galletto, una particolare formazione sorta dall'unione, per quel che riguardava i soli collegi di Bari-Foggia e Potenza-Matera, del Partito d'Azione e del Movimento Democratico e Repubblicano di Ugo La Malfa e che si basava su un programma meridionalista [MISIANI 2010, p. 359]. Affiancato da Guido Dorso in questa battaglia politica [FEDELE 2002, pp. 165-168], Fiore vi intrvide un'opportunità per riuscire a «spezzare il blocco agrario», a «prender l'iniziativa della trasformazione concreta», così come a «esser di stimolo a tutti» [MISIANI 2010, pp. 364-365].

Nonostante la predisposizione di una proposta programmatica obiettivamente accattivante per gli elettori pugliesi e lucani, in quanto finalizzata a perseguire la realizzazione della riforma agraria attraverso

---

<sup>4</sup> Gli atti del I Congresso nazionale del '46 sono stati pubblicati in G. Tartaglia (a cura di), *I congressi del Partito d'Azione 1944-1946-1947*, Archivio Trimestrale, Roma, 1984, pp. 115-399.

la concessione di ampie autonomie alle comunità rurali e l'alfabetizzazione delle masse del Mezzogiorno [FEDELE 1986, pp. 165-168], la Lista del Galletto non portò alla Costituente nemmeno un deputato. Questo insuccesso testimoniava le difficoltà, da parte dell'élite intellettuale, nel porsi a guida illuministica della sperata rivoluzione meridionale. In sostanza, come avrebbe ammesso lo stesso Fiore poco tempo dopo, era ormai evidente l'impossibilità di realizzare una qualsivoglia impresa politica «senza la presenza delle masse» [FIORE 1947a].

Per superare una simile impasse, Fiore decise di entrare nel PSIUP. Anche se avrebbe ripreso la tessera soltanto negli ultimi giorni del 1946<sup>5</sup>, la decisione era già stata maturata nel giugno, soprattutto dopo uno scambio di vedute con Salvemini [VALIANI 1977, pp. 352-353]. Fu a Emilio Lussu, allora uno dei principali ispiratori delle istanze socialiste all'interno del mondo azionista [PLAISANT 2014, pp. LXX-LXXVI; FIORI, 1985], che confidò le sue intenzioni: non volendo ritirarsi «nel deserto», avrebbe preso la tessera socialista<sup>6</sup>.

Questa decisione ebbe delle ripercussioni negative nel suo rapporto con Dorso, il quale, nonostante i «corteggiamenti» di alcuni massimi esponenti del socialismo italiano, scelse di non aderire ad un partito che non considerava la battaglia meridionalista come la finalità esclusiva del proprio agire politico<sup>7</sup>. Al contrario di Dorso, Fiore entrò nel PSIUP e l'ingresso nel partito socialista, certamente contraddittorio in chiave ideologica, non lo fu affatto sul piano politico. Pur

---

<sup>5</sup> Cfr. ACS, Fondo Pietro Nenni [d'ora in poi FPN], s. Carteggio 1944-1979, b. 26, fasc. 1360, lettera di Tommaso Fiore a Pietro Nenni, 31 dicembre 1946.

<sup>6</sup> BNSVV, FFE, n. d. 28/47, lettera di Tommaso Fiore a Emilio Lussu, 29 giugno 1946.

<sup>7</sup> A tal proposito si vedano: lettera di Rodolfo Morandi a Guido Dorso, 2 luglio 1946, in Ucci Bruno (a cura di), *Guido Dorso. Carteggio (1908-1947)*, Edizioni del Centro Dorso, Avellino, 1992, p. 380; lettera di Raniero Panzieri a Guido Dorso, 23 luglio 1946, ivi, p. 386; lettera di Tullio Vecchiotti a Guido Dorso, 6 agosto 1946, ivi, p. 394.

senza rinnegare le critiche rivolte ai partiti di sinistra, la frattura del biennio 1947-1948, similmente a quanto avvenuto negli altri paesi europei, modificava in maniera traumatica la lotta politica italiana [MAZOWER 1999, pp. 290-296]. Posto di fronte alla scelta in quale dei due partiti militare, non ebbe dubbi: sarebbe entrato nel Psi perché forza genuinamente laica, mentre il Pci aspirava, come testimoniato dall'atteggiamento tenuto in occasione del dibattito sull'inserimento dei Patti Lateranensi nel dettato costituzionale, «ad una consacrazione dello stato rosso da parte della chiesa»<sup>8</sup>.

Per Fiore, in luogo dell'impostazione illuministica dell'immediato dopoguerra, si trattava di scegliere il campo nel quale operavano le forze interessate ad un effettivo cambiamento della realtà meridionale. Pertanto, volendo soprattutto compartecipare alla lotta contro il nuovo blocco di potere saldatosi attorno alla Dc, decise di aderire al Partito socialista [FIORE 1947a]. Questa scelta significava, dal punto di vista di Fiore, accettare la «logica dei partiti di massa» strutturalmente organizzati sul territorio: a ben vedere, doveva essere considerata una conseguenza delle divisioni della Guerra fredda, che iniziavano a percepirsi anche sulla scena politica italiana [GRASSI ORSINI 1996, p. 631].

In effetti, le motivazioni che stavano alla base del suo ingresso nel Psiup mostravano delle similitudini con le ragioni che lo avevano spinto, nel 1924, a prendere la tessera del Partito socialista unitario [NASSISI 1999, p. XCII]. Anche nel 1946-1947, così come due decenni prima aveva confidato a Carlo Rosselli di voler lavorare per superare «il vecchio socialismo» [ZUCARO 1977, p. 311], la situazione gli sembrò propizia per un rinnovamento della proposta programmatica socialista: a suo avviso, infatti, si dovevano aggiungere al tradizionale bagaglio gli spunti necessari per risolvere i problemi dell'Italia meridionale.

---

<sup>8</sup> Lettera di Tommaso Fiore a Gaetano Salvemini, 7 giugno 1946, cit.

Una volta iscritti al PSIUP, Fiore cercò di dar seguito sul piano politico alla battaglia meridionalista<sup>9</sup>. A livello generale, ciò significava lottare contro il blocco agrario filo democristiano, realizzare una politica che, rigettando le esigenze dei grandi proprietari latifondisti, muovesse dalle indicazioni provenienti dai piccoli e medi coltivatori diretti.

Per comprendere appieno il meridionalismo di Fiore in questa fase politica, ci si deve richiamare ad un ragionamento che egli espose in occasione della prima conferenza economica socialista, organizzata a Roma dall'Istituto di studi socialisti nel novembre 1947<sup>10</sup>. Pur all'interno di una fase particolarmente complicata per i socialisti, provocata dal riflusso successivo alla scissione di palazzo Barberini e dalle difficoltà nel costituire il Fronte democratico popolare a causa delle resistenze di alcuni settori del partito [DEGL'INNOCENTI 1993, pp. 90-96], Fiore continuava a ribadire l'importanza dei programmi. I problemi del Sud dovevano essere risolti attraverso una riforma, da affidare ai «medi e grandi affittuari», ovvero in larga parte «i proprietari della terra», che rappresentavano «la categoria più scaltrita, più faticatrice, più dura venuta su col lavoro e col sacrificio dell'ultimo cinquantennio» [FIORE 1947b, p. 57].

Quanto sostenuto da Fiore nel 1947 pareva in continuità con le riflessioni affidate a suo tempo alle pagine de "Il Quarto Stato": nell'articolo del 1926, infatti, egli aveva posto l'accento sulla possibilità di modificare in profondità la realtà meridionale attraverso la costituzione di un blocco sociale allargato che, partendo dagli equilibri locali, giungesse ad integrare i lavoratori della terra con altri ceti professionali, dai piccoli proprietari agli operai, dai commercianti

---

<sup>9</sup> Cfr. BNSVV, FFE, n. d. 37/10, lettera di Tommaso Fiore alla Direzione del Partito socialista, 6 febbraio 1947.

<sup>10</sup> Cfr. ACS, Fondo Ministero dell'Interno [d'ora in poi FMI], s. Gabinetto, sotto-serie [d'ora in poi s.-s.] Partiti politici, b. 69, fasc. 175P/94/1, Ministero dell'Interno, *Partito Socialista Italiano. Conferenza Economica*, 24 novembre 1947.

agli esportatori, fino ai piccoli industriali [GRASSI ORSINI 1980, pp. 78-96].

Forse anche perché nel programma elettorale del Fronte democratico popolare si poteva intravedere una traccia della sua impostazione meridionalista, dato che veniva prevista una comunque generica «politica di bonifica e di trasformazione agraria che in legame con la riforma fondiaria» potenziasse «la ricchezza agricola del Meridione»<sup>11</sup>, Fiore si impegnò con convinzione nelle attività del Fronte del Mezzogiorno<sup>12</sup>, ossia quella diramazione del Fronte appositamente concepita per il Sud Italia [ARFÈ 1991, p. 15].

Il risultato del 18 aprile 1948 in Puglia, così come nelle altre regioni meridionali, non fu però in linea con quanto Fiore e i social-comunisti si aspettavano [VETTA, 2017]<sup>13</sup>. Sul destino delle sinistre avevano influito tanto le debolezze endemiche del Fronte, quanto il clima da crociata anticomunista in cui si era sviluppata la campagna elettorale [MATTERA 2004, p. 140]. Ma non solo: nel contesto pugliese aveva certamente avuto un ruolo sostanziale anche il modello americano cui si rifaceva la coalizione guidata dalla Dc. Alla luce di simili complessità, per Fiore l'unica via d'uscita consisteva nel calare il Fronte del Mezzogiorno nella realtà, «impostando concretamente i problemi da risolvere» e «attivandosi in ogni modo»<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> *Il programma del Fronte democratico popolare*, «Avanti!», 3 febbraio 1948.

<sup>12</sup> Cfr. ACS, FPN, s. Carteggio 1944-1979, b. 26, fasc. 1360, lettera di Tommaso a Pietro Nenni, 1 aprile 1948.

<sup>13</sup> Per esempio, nel distretto Bari-Foggia per quanto riguardava le votazioni per la Camera, il Fronte si fermò al 30,3% (mentre la Dc aveva raggiunto il 48,06%); ancora peggio era andata nella circoscrizione Lecce-Brindisi-Taranto, dove il Fronte non riuscì a superare il 21,59% (a fronte del 49,38% conquistato dai democristiani).

<sup>14</sup> BNSVV, FFE, n. d. 51/26, lettera di Tommaso Fiore a Lelio Basso, 24 aprile 1948.

Ma il Psi, anziché seguire quanto ipotizzato da Fiore, si immerse – volenti o nolenti – in una lunga stagione congressuale. Come conseguenza del XXVII Congresso nazionale, che vide la vittoria della corrente autonomista e l'arrivo alla segreteria del partito di Alberto Jacometti e alla direzione dell'«Avanti!» di Riccardo Lombardi [SCI-ROCCO 2010, pp. 25-44], Fiore venne cooptato nella nuova Commissione Centrale per il Mezzogiorno. Nonostante l'incarico ricevuto, Fiore non pareva affatto convinto del progetto autonomista che mirava a disarticolare l'alleanza tra Psi e Pci. Queste riserve derivavano del resto dal suo vissuto quotidiano nella Puglia dei tardi anni Quaranta: come scrisse a Salvemini, chiunque volesse «lavorare giorno per giorno, cioè difendere praticamente i contadini in tutte le questioni», non poteva «disdegnare di lavorare accanto ai comunisti, per la semplice ragione che [erano] gli unici a lavorare»<sup>15</sup>.

Nella fase segnata, sul piano nazionale, dagli esordi del centrismo, Fiore si iscriveva certamente nel gruppo che sosteneva con maggiore convinzione l'alleanza con il Partito comunista<sup>16</sup>. Benché poco capace di influenzare le scelte programmatiche del Psi, come dimostrato dal programma elettorale del 1948, il meridionalista pugliese si schierò, nella fase precedente al XXVIII Congresso, con la sinistra di Nenni e Morandi. Va detto che, a suo avviso, l'unità con il Pci aveva una duplice ragion d'essere: da una parte, portare avanti sul fronte interno lo schema tradizionale della lotta di classe [TAMBURRANO 1977, pp. 84-86]; dall'altra, creare un'alleanza solida tra i due partiti avrebbe permesso l'individuazione di un'«efficace» soluzione al «problema meridionale»<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup> ISRT, AGS, s. Corrispondenza, scat. 118, fasc. FIORE Tommaso, lettera di Tommaso Fiore a Gaetano Salvemini, 6 ottobre 1948.

<sup>16</sup> BNSVV, FFE, n. d. 62/44, lettera di Tommaso Fiore a Pietro Nenni, 3 novembre 1948.

<sup>17</sup> ACS, FPN, s. Carteggio 1944-1979, b. 26, fasc. 1360, lettera di Tommaso Fiore a Pietro Nenni, 30 marzo 1949.



## **Tra indagini sul campo e scarso seguito tra le fila socialiste: Fiore nel PSI, tra autonomismo e centro-sinistra**

Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio del decennio successivo, i fermenti nelle campagne del Sud Italia destarono crescente preoccupazione tra le fila della maggioranza centrista di De Gasperi [MARGERI 1987, pp. 104-106]. Ne conseguì il lancio di un progetto politico ampio e complesso che si sostanziava in due provvedimenti specifici: la riforma agraria e la Cassa del Mezzogiorno. Mentre la prima avrebbe dovuto ridurre il potere della grande proprietà terriera, la seconda avrebbe dovuto finanziare i vari piani sociali, economici ed infrastrutturali considerati utili per lo sviluppo dell'Italia meridionale [VERRASTRO 2013, pp. 260-277].

Questo progetto avrebbe certamente favorito una mutazione dei connotati economici e sociali del Mezzogiorno [FELICE 2015, pp. 110-112]. A Fiore sembrò però ricalcare il modello adoperato dalle classi dirigenti nazionali nelle precedenti epoche storiche: anziché un "popolo di formiche" in grado di fare la storia, ai cittadini del Sud veniva proposto un macro piano concepito altrove e comunque da rispettare.

Muovendo da questa percezione generale, Fiore decise prima di tutto di spendersi ancora di più nella militanza politica dentro al Psi. Innanzitutto, ritenne che era necessario ampliare i consensi del partito: oltre ai voti operai e contadini, i socialisti dovevano essere abili nel coinvolgere il ceto medio d'estrazione borghese<sup>18</sup>. Sul piano teorico, significava tornare allo «spirito libertario del marxismo», la cui riscoperta avrebbe permesso di porgere «la mano a quella parte della borghesia» realmente disposta «ad adempiere al suo dovere morale di

---

<sup>18</sup> Cfr. BNSVV, Fondo Fiore Archivio, n. d. 40/3.1, lettera di Tommaso Fiore a Pietro Nenni, 21 febbraio 1949.

uguaglianza»<sup>19</sup>. In secondo luogo, il Psi avrebbe dovuto far funzionare realmente la Commissione Centrale per il Mezzogiorno, organismo che fu costituito nell'ambito del XXVIII Congresso del 1948. In verità, gli parve un compito ben complicato: come scrisse a Francesco De Martino, passato come lui dal Pda al Psi e, ai primi degli anni Cinquanta, ormai in ascesa come massimo esponente socialista [BARTOCCI 2009], il punto non stava tanto nella scarsa comprensione dei problemi dell'Italia meridionale da parte della dirigenza nazionale del Psi, quanto nel fatto che gli intellettuali venivano adoperati «come [...] marionette», da utilizzare quando necessario<sup>20</sup>.

La militanza politica di Fiore si alimentava però della riflessione culturale: d'altra parte, per dirla con le parole di Fabio Grassi Orsini, la sua era una personalità poliedrica, dato che la dimensione politica pareva alimentarsi delle riflessioni culturali e sociali [GRASSI ORSINI 1996, p. 573]. Per questa ragione, anche se nei primi anni Cinquanta parve essere maggiormente dedito alla riflessione intellettuale, come testimonierebbe la pubblicazione di una nuova edizione delle lette scritte a Piero Gobetti negli anni Venti con il titolo *Un popolo di formiche*<sup>21</sup>, in realtà Fiore cercò di giocare un ruolo da prim'attore anche nel PSI, a nome del quale prese parte a svariate riunioni di partito e ad innumerevoli conferenze<sup>22</sup>.

---

<sup>19</sup> Ivi, n. d. 28/3.28, T. Fiore, *Paura borghese o incomprendione nostra?*, s.l., s. d.

<sup>20</sup> BNSVV, FFE, n. d. 77/37, lettera di Tommaso Fiore a Francesco De Martino, 26 gennaio 1950.

<sup>21</sup> Fu grazie alla ripubblicazione delle lettere a Gobetti che vinse l'edizione del 1951 del Premio Viareggio. Cfr. *Il premio Viareggio diviso tra T. Fiore, Anna Banti e Comisso*, "Corriere della Sera", 24 agosto 1952. La raccolta è stata più volte ristampata: Fiore Tommaso, *Un popolo di formiche*, con prefazione di Pepe Gabriele, Bari, Laterza, 1951; Id., *Un popolo di formiche*, prefazione di Rossi-Doria Manlio, Roma-Bari, Laterza, 1978; Id., *Un popolo di formiche*, prefazione di Rossi-Doria Manlio, prefazione di Pepe Gabriele, in Fiore Vittore (a cura di), *op. cit.*, pp. 15-169; Id., *Un popolo di formiche*, prefazione di Giacobuzzo Giuseppe, Palomar, Bari, 2001.

<sup>22</sup> Cfr. BNSVV, FFE, n. d. 139/36; lettera di Tommaso Fiore a Raniero Panzieri, 14 novembre 1954; ivi, n. d. 142/37, 17 gennaio 1955.

Se si prende poi in considerazione *Il cafone all'inferno*, l'altra sua opera fondamentale di indagine delle condizioni del Mezzogiorno che Einaudi pubblicò nel 1955<sup>23</sup>, si coglie quanto gli studi sociali ed economici che Fiore aveva condotto negli angoli più disparati della sua Puglia [FIORE, 1954; FIORE, 1958], fossero in verità finalizzati alla riflessione e alla battaglia politica.

Anche se *Il cafone*, che voleva porre l'attenzione del vasto pubblico sulle difficili condizioni di vita di una porzione rilevante dei suoi corregionali [ABBATE 1956, p. 6], doveva essere posto in connessione con quanto aveva già sostenuto in *Un popolo di formiche* [MONTI 1956], era in realtà il risultato dell'osservazione approfondita di una realtà meridionale segnata dall'intensa attività del governo centrale a guida democristiana. A Fiore non sfuggiva certamente come i Consorzi e gli Enti dello Stato avessero in verità lo scopo di indebolire il seguito delle sinistre nell'Italia meridionale [BERNARDI 2006, pp. 319-343].

Di conseguenza, Fiore provò ad illustrare le ricadute negative delle politiche democristiane sulla realtà del Mezzogiorno. In particolare, prese di mira il ceto politico locale: sotto la lente di Fiore finirono quelli che Gabriella Gribaudi definì con il giusto termine di «mediatori», ossia quegli esponenti che non solo si limitavano a «trasmettere alla periferia i messaggi del governo nazionale» ma agivano quali artefici diretti «della politica di intervento nel Mezzogiorno» [GRIBAUDI 1991, p. 11]. È questo il caso di un «certo Ettorino», alla cui opera Fiore dedicò delle pagine davvero significative in cui si chiariva

---

<sup>23</sup> Originariamente, l'opera si sarebbe dovuta intitolare *Il pane non possiamo comprare*: cfr., a sostegno di quanto affermo, BNSVV, FFE, n. d. 145/34, lettera di Tommaso Fiore a Lelio Basso, 19 aprile 1955. Per una puntuale descrizione relativa alle modalità con cui Fiore era solito analizzare gli angoli più disparati della sua regione si suggeriscono: Giacobuzzo Giuseppe, *Un inviato molto speciale*, Ciraci Fabio, Domenico M., Patrocino Sara (a cura di), *Meridionalismo, libertà e cultura. L'eredità di Tommaso Fiore*, Palomar, Bari, 2008, pp. 141-152; Voza Pasquale, *Il dilemma dell'identità: rileggere Il cafone all'inferno oggi*, ivi, pp. 449-458.

come costui fosse il genero del «segretario amministrativo della Dc» e che, proprio grazie alla sua parentela, potesse godere di un incarico per ottenere «il fiasco quotidiano», finanziato dallo Stato centrale [FIORE 1955, p. 49]. Da queste poche parole si intuisce, però, un altro elemento nella critica di Fiore: in sostanza, al pari delle classi dirigenti nazionali, una delle debolezze stava inoltre nelle classi dirigenti locali, ben felici di potersi rigenerare sotto le effigi democristiane nell'ottica del tradizionale trasformismo.

Per quanto si sforzasse, Fiore, che godeva comunque di vasta stima nel mondo socialista<sup>24</sup>, non riuscì nei fatti a condizionare la proposta programmatica e politica del Psi negli anni Cinquanta. Probabilmente anche a causa del travaglio in cui si trovarono i socialisti tra il '56 ed il '57 a seguito della rottura con Mosca e dell'allontanamento dal Pci, le sue riflessioni e i suoi spunti non sembra abbiano lasciato grandi tracce nei documenti ufficiali del partito.

Anche se a detta di Fiore il Psi avrebbe dovuto porre tra le scadenze più urgenti la soluzione della questione meridionale<sup>25</sup>, nel programma con cui i socialisti affrontarono le elezioni politiche del 1958, il Mezzogiorno e i suoi problemi ebbero una rilevanza obiettivamente limitata. Pur in presenza di un'impostazione generale maggiormente pragmatica e principalmente concentrata sui problemi del Paese nella seconda metà degli anni Cinquanta, le criticità del Sud Italia non erano state prese in considerazione dalla commissione programmatica appositamente costituita dal Psi [SCROCCU 2011, pp. 141-175]<sup>26</sup>. L'assenza venne chiaramente notata da Fiore, che rivolse il suo

---

<sup>24</sup> Per esempio, in occasione del Congresso provinciale dell'aprile 1955 fu invitato alla presidenza della seduta inaugurale. Cfr. ACS, FMI, s. Gabinetto, s.-s. Partiti politici, b. 62, fasc. 175P/10, Prefettura di Bari, *Congresso provinciale del PSI*, 12 aprile 1955.

<sup>25</sup> Cfr. Ivi, FPN, s. Carteggio 1944-1979, b. 26, fasc. 1360, lettera di Tommaso Fiore a Pietro Nenni, 20 febbraio 1957.

<sup>26</sup> Cfr. *Il programma elettorale del Psi. Per una politica di alternativa democratica*, "Avanti!", 2 marzo 1958.

malcontento direttamente a Nenni: a suo parere, ciò dimostrava tutte le difficoltà degli studiosi nel «lavorare in seno ai partiti di sinistra»<sup>27</sup>.

L'incapacità di Fiore nell'influenzare realmente le formulazioni programmatiche del partito di cui comunque faceva parte permette di fare luce su due punti specifici, uno di natura prettamente politica e l'altro relativo al rapporto tra gli intellettuali e i partiti organizzati tra la fine degli anni Quaranta e gli anni Cinquanta, ossia quando la Guerra fredda, oltre all'esistenza di un bipolarismo militarizzato, si sostanziava per mezzo di una forte contrapposizione ideologica tra blocco occidentale ed orientale [ROMERO 2009, pp. 59-111]. Innanzitutto, la centralità, secondo Fiore, dell'alleanza tra ceti contadino e ceti piccolo borghese nell'ottica di sovvertire l'ordine precostituito nel Mezzogiorno, la cui esistenza era garantita dalle scelte compiute a Roma dagli esecutivi centristi. In secondo luogo, veniva tuttavia a galla la difficoltà di Fiore nell'operare efficacemente nel Psi di quella stagione, che proprio in coerenza con la scelta di campo filo-sovietica, aveva fatto del centralismo democratico il *leit-motiv* politico, ideologico ed organizzativo [MATTERA 2004, pp. 199-213].

Nonostante le difficoltà, sul finire degli anni Cinquanta le tesi di Fiore sembrarono acquisire centralità nel Psi. In occasione del XXXIII Congresso del 1959, infatti, i delegati approvarono a maggioranza la risoluzione, elaborata dagli autonomisti di Nenni, in cui si esplicitava l'intenzione di battersi per una politica «di sviluppo economico [...], con priorità assoluta per i problemi delle regioni depresse e in particolare dei problemi del Mezzogiorno e delle Isole che, condizionando lo sviluppo democratico italiano e l'unità morale e politica del Paese», dovevano essere considerati «problemi nazionali e non regionali»<sup>28</sup>.

---

<sup>27</sup> ACS, FPN, s. Carteggio 1944-1979, b. 26, fasc. 1360, lettera di Tommaso Fiore a Pietro Nenni, 10 aprile 1957.

<sup>28</sup> Partito Socialista Italiano, *33° Congresso Nazionale. Napoli, 15-18 gennaio 1959. Resoconto stenografico*, Edizioni Avanti!, Milano-Roma, 1959, p. 405.

Nel pieno del periodo di incubazione del futuro centro-sinistra [TAVIANI 2006, p. 360], Fiore, mettendo da parte il proprio scetticismo nei confronti dell'atteggiamento del suo partito, credette di poter effettivamente giocare un ruolo centrale nell'elaborazione programmatica del Psi. Per questa ragione, in occasione del XXXIV Congresso nazionale del 1961, presentò un apposito documento che fissava la soluzione al «problema fondamentale» del Paese, ovvero il ritardo del Mezzogiorno, nell'inserimento del «mondo contadino del Sud, ancora nelle condizioni di sottoproletariato, nel ciclo della vita nazionale», al fine di realizzare «l'unità del paese» [FIORE 1961, p. 8].

A ben vedere, le speranze riposte nella convergenza tra Psi e Dc nascondevano una debolezza nell'agire da dirigente politico di Fiore, che alla lunga avrebbe gravato sul suo disegno meridionalista: al pari di quando negli anni Venti non aveva colto la migrazione dei ceti medi meridionali verso il regime mussoliniano, negli anni Sessanta non riuscì a comprendere quanto fosse precaria la coabitazione governativa tra Democrazia cristiana e Partito socialista [GRASSI ORSINI 1979, p. 44]. I fattori endogeni, così come quelli esogeni – ad esempio le pressioni della Banca d'Italia per ridurre la portata delle misure riformatrici – [CARLI 1993, pp. 266-276], influirono negativamente sulle capacità del Psi di influenzare a fondo una prospettiva di riforme che fosse di ampio raggio e non di piccolo cabotaggio [NENCIONI 2014, pp. 232-246].

Sarebbe però erroneo ricondurre la mancata attuazione del disegno fioriano soltanto a questioni di natura congiunturale. In realtà, quanto sostenuto da Fiore, le cui radici affondavano nella prospettiva meridionalista autonomista di lunga provenienza salveminiiana, non pareva in linea con la prospettiva del Psi. Infatti, chiamando in causa la legge 717 del 1965, ossia quella disposizione che il secondo governo Moro aveva approvato per rilanciare lo sviluppo del Mezzogiorno, si poteva scorgere la riconferma dell'impostazione centralista

dell'interventismo statale. Non è un caso che il Psi, pur non rinunciando a mettere in guardia l'esecutivo della debolezza di una legge sprovvista di un impianto organico di riforme [ROSSI-DORIA 1964, pp. 8-19], accolse in maniera tutto sommato positiva la norma. Al contrario, Fiore la rigettò: a suo parere, il Psi si stava mostrando inefficace nel contrastare la prospettiva della Dc, ancora troppo simile a quell'interventismo straordinario che veniva comunque diretto dal centro del sistema [D'ANTONE 1996, pp. 97-109].

L'atteggiamento della maggioranza dei socialisti di fronte alla legge 717 sostanzialmente un dato, cioè quanto il Psi condividesse l'impostazione democristiana nelle regioni meridionali. In luogo di quanto richiedeva Fiore, ossia dare il giusto rilievo alle esigenze specifiche delle singole comunità locali, si scelse di attuare una politica degli investimenti progettata direttamente dal governo centrale: ciò favorì, di riflesso, una difficile gestione dei finanziamenti destinati al Mezzogiorno. Nel corso del primo ventennio di vita della Repubblica, la politica delle «cattedrali nel deserto», con conseguenze negative non irrilevanti a livello di costituzione – o di rafforzamento dove già esistevano – di solidi legami clientelari, venne preferita alla politica delle peculiarità locali di matrice autonomista [HOPKIN/MASTRO-PAOLO 2001, p. 157].

D'altro canto, benché incoerente con il tradizionale autonomismo e municipalismo praticato storicamente dai partiti socialisti occidentali – una delle quattro grandi aree di proposte riformatrici al pari dello stato sociale, dei diritti politici, civili ed educativi e del rapporto tra pubblico e privato in economia –, l'impostazione centralista era stata fatta propria anche dal Psi [CAFAGNA 1996, p. 96]. Quanto vado sostenendo a proposito del Partito socialista, credo venga confermato, tra i vari esempi menzionabili, da uno scritto di Giacomo Mancini, dirigente autonomista vicino a Nenni, nonché uno dei principali ispiratori ed esecutori delle politiche meridionaliste socialiste. A

detta di Mancini, infatti, il centro-sinistra, seppur intenzionato a «portare l'impegno meridionalistico a nuovi livelli, nei comitati regionali di programmazione, nelle sedi decisionali», non poteva che prevedere come luogo ultimo del processo decisionale il «comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e del ministero della programmazione e del bilancio» [MANCINI 1971, pp. 33-37]. Una prospettiva, questa, ben differente rispetto all'autonomismo di matrice salveminiiana cui si rifaceva Fiore.

## Conclusioni

Alla luce delle difficoltà di Fiore nell'influenzare la visione meridionalista del secondo dopoguerra, egli può venire inteso come un esponente del «meridionalismo d'opposizione», il cui obiettivo, secondo quanto affermato da Salvatore Lupo, consisteva nella critica dell'«intervento straordinario come strumento del “regime” democristiano» [LUPO 2015, p. XVI]. D'altra parte, era esattamente la tendenza mostrata da Fiore, a detta del quale l'impostazione generale delle politiche meridionalistiche del secondo dopoguerra perpetravano l'errore di sottovalutare l'importanza dell'autonomia decisionale delle singole comunità locali.

Oltre a fungere da paradigma per ampliare le conoscenze a disposizione sul meridionalismo socialista [PINTO 2011, pp. 217-248], il «caso Fiore» può essere adoperato per ragionare sul rapporto tra ceto intellettuale e Psi o, meglio, per fare luce sulle difficoltà incontrate dagli uomini di cultura nell'influenzare le rotte politiche dei partiti di massa. D'altro canto, che Fiore fosse considerato, dalla dirigenza nazionale socialista, come un battitore libero non perfettamente allineato al sistema valoriale e alla prassi politica del partito, veniva confermato indirettamente dalla decisione di candidarlo, in occasione delle elezioni politiche del 1953, non nel seggio senatoriale della sua



città, Altamura<sup>29</sup>, bensì in quello della circoscrizione Barletta-Trani<sup>30</sup>. Qui godeva soltanto di pochi legami, che infatti non gli bastarono per giungere a Palazzo Madama.

L'atteggiamento della direzione socialista confermava quanto Fiore fosse al massimo accettato e non supportato a dovere. Questa tendenza globale, sintomatica in realtà della difficoltà socialista nel divenire il luogo di incubazione dei discorsi teorici-programmatici concepiti dagli intellettuali vicini al partito, e la sostanziale distanza del bagaglio teorico di Fiore, intriso dalla lezione del meridionalismo «vinto» di Salvemini [LUCCHESI 2012, pp. 81-103], non permisero la trasformazione della visione meridionalista fioriana in un'organica proposta programmatica e politica del Psi.

In sostanza, la vicenda di Fiore tra gli anni Quaranta e i Sessanta conferma quanto sostenuto da Erich Hobsbawm circa il complicato rapporto tra il socialismo italiano e il ceto intellettuale progressista, dato che «il loro socialismo» era al massimo «accettato come una comprensibile estensione di opinioni progressiste e repubblicane» [HOBSBAWM 1979, p. 82]. Al tempo stesso, dimostra tutte le difficoltà degli intellettuali nel riuscire ad influenzare a fondo le scelte compiute dai partiti politici di massa, ovvero quegli organismi che nei sistemi democratici sono preposti a trasformare in procedimenti legislativi le formulazioni emerse a livello concettuale e programmatico [COLARIZI-GERVASONI 2005, pp. 28-31; SCOTTI, 2011]. Difficoltà da addurre, va da sé, anche alla tendenza sostanzialmente elitaria ed illuministica della cultura riformista italiana, storicamente in grande difficoltà quando si tratta di raccogliere vasti consensi [CAFAGNA 1996, p. 88].

---

<sup>29</sup> Nella città in cui aveva ricoperto l'incarico di sindaco nel primo dopoguerra, era ancora estremamente noto. Cfr. BNSVV, FFE, n. d. 119/18, lettera di Tommaso Fiore a Rodolfo Morandi, Bari, 15 aprile 1953.

<sup>30</sup> Cfr. Ivi, n. d. 120/34, lettera di Tommaso Fiore a Bruno Trentin, 15 maggio 1953.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ABBATE 1956: Abbate Nicola, *Il cafone all'inferno*, "Il Contemporaneo", a. III, n. 5, 4 febbraio 1956 p. 6.
- ALOSCO 2002: Alosco Antonio, *Il Partito d'azione nel «Regno del Sud»*, Alfredo Guida Editore, Napoli 2002.
- Atti del Convegno di studi sui problemi del Mezzogiorno* (Bari 3-5 dicembre 1944), Tip. ed. Canfora, Bari 1946.
- ARFÈ 1991: Arfè Gaetano, *La sinistra meridionale nel secondo dopoguerra (1943-1954)*, in G. Muzzi (a cura di), *La sinistra meridionale nel secondo dopoguerra: 1943-54. Giornate di studio in onore di Francesco De Martino*, Istituto socialista di studi storici, Firenze 1991.
- BARBAGALLO 2013: Barbagallo Francesco, *La questione italiana: il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2013.
- BARTOCCI 2009: Enzo Bartocci (a cura di), *Francesco De Martino e il suo tempo. Una stagione del socialismo*, Fondazione Giacomo Brodolini, Roma 2009.
- BERNARDI 2006: Bernardi Emanuele, *La riforma agraria in Italia e gli Stati Uniti. Guerra fredda, Piano Marshall e interventi per il Mezzogiorno negli anni del centrismo degasperiano*, Il Mulino, Bologna 2006.
- CAFAGNA 1996: Cafagna Luciano, *Una strana disfatta. La parabola dell'autonomismo socialista*, Marsilio, Venezia 1996.
- CARLI 1993: Carli Guido, *Cinquant'anni di storia italiana*, in collaborazione con P. Peluffo, Laterza, Roma-Bari 1993.
- COLARIZI-GERVASONI 2005: Colarizi Simona, Gervasoni Marco, *La cruna dell'ago. Craxi, il Partito socialista e la crisi della Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 2005.

- D'ANTONE 1996: D'Antone Leandra, *L'«interesse straordinario» per il Mezzogiorno (1943-1960)*, in Id. (a cura di), *Radici storiche ed esperienza nell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (Taormina, 18-19 novembre 1994)*, Bibliopolis, Roma 1996, pp. 97-109.
- DEGL'INNOCENTI 1993: Degl'Innocenti Maurizio, *Storia del Psi. III. Dal dopoguerra a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1993.
- FEDELE 1986: Fedele Santi, *Guido Dorso. Biografia politica*, Gangemi Editore, Roma 1986.
- FEDELE 2002: Fedele Santi, *Il liberalsocialismo meridionale (1935-1942)*, Edizioni Antonino Sfameni, Messina 2002.
- FELICE 2013: Felice Emanuele, *Perché il Sud è rimasto indietro*, Il Mulino, Bologna 2013.
- FIORE 1947a: Fiore Tommaso, *La situazione meridionale e l'insana politica del governo*, "Avanti!", 28 dicembre 1947.
- FIORE 1947b: Fiore Tommaso, *Il piano e il Mezzogiorno*, in "Bollettino dell'Istituto di studi socialisti", a. I, n. 14-18, novembre-dicembre 1947 p. 57.
- FIORE 1954: Fiore Tommaso, *I corvi scherzano a Varsavia*, Edizioni Avanti!, Milano-Roma 1954.
- FIORE 1955: Fiore Tommaso, *Il cafone all'inferno*, Einaudi, Torino 1955.
- FIORE 1958: Fiore Tommaso, *Al paese di Utopia*, Leonardo da Vinci, Bari 1958.
- FIORE 1961: Fiore Tommaso, *Tesi meridionaliste dinanzi al XXXIV Congresso del Psi*, Arti Grafiche «Ardenza», Napoli 1961.
- FIORE 1986: Fiore Vittore, *Gaetano Salvemini e Tommaso Fiore*, in G. Cingari (a cura di), *Gaetano Salvemini tra storia e politica*, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 426-460.

- FIORI 1985: Fiori Giuseppe, *Il cavaliere dei rossomori. Vita di Emilio Lussu*, Einaudi, Torino 1985.
- GRASSI ORSINI 1980: Grassi Orsini Fabio, *Introduzione. La Puglia da Giolitti a Mussolini*, in T. Fiore, *Scritti politici 1915-1926*, a cura di F. Grassi Orsini, De Donato, Bari 1980.
- GRASSI ORSINI 1996: Grassi Orsini Fabio, *Il formicone, le formiche e il formichiere*, in V. Fiore (a cura di), *Tommaso Fiore e la Puglia*, Palomar, Bari 1996.
- GRIBAUDI 1991: Gribaudo Gabriella, *Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, Rosenberg & Sellier, Torino 1991.
- HOBBSAWM 1979: Hobsbawm Eric, *La cultura europea e il marxismo tra Otto e Novecento*, in *Storia del marxismo*, vol. II. *Il marxismo nell'età della seconda internazionale*, Einaudi, Torino 1979.
- HOPKIN/MASTROPAOLO 2001: Hopkin John/ Mastropaolo Alfio, *Comparing Italian and Spanish Experiences*, in S. Piattoni (ed), *Clientelism, Interests, and Democratic Representation*, Cambridge University Press, Cambridge 2001.
- LACAITA 2007: Lacaíta Carlo G., *Salvemini interprete e continuatore di Cattaneo*, in M. Degl'Innocenti (a cura di), *Gaetano Salvemini e le autonomie locali*, Lacaíta, Manduria 2007, pp. 53-76.
- LUCCHESI 2012: Lucchese S., *Le tesi dei vinti. Federalismo, socialismo e questione meridionale in Gaetano Salvemini*, "Meridione", a. XII, n. 1, gennaio-marzo 2012, pp. 81-103.
- LUPU 2015: Lupo Salvatore, *La questione. Come liberare la storia del Mezzogiorno dagli stereotipi*, Donzelli, Roma 2015.
- MALGERI 1987: Malgeri Francesco (a cura di), *Storia della Democrazia cristiana. 2: De Gasperi e l'età del centrismo, 1948-1954*, Edizione Cinque Lune, Roma 1987.

- MANCINI 1971: Mancini Giacomo, *Discorsi 1967-1971*, IN.GR.ED., Roma 1971.
- MARTINA 1990: Martina Franco, *Tommaso Fiore*, “Belfagor”, XLV 1990, pp. 417-433.
- MATTERA 2004: Mattera Paolo, *Il partito inquieto. Organizzazione, passioni e politica dei socialisti italiani dalla Resistenza al miracolo economico*, Carocci, Roma 2004.
- MAZOWER 1999: Mazower Mark, *Dark Continent. Europe's Twentieth Century*, Penguin Books, London-New York 1996.
- MISIANI 2010: Misiani Simone, *Manlio Rossi-Doria. Un riformatore del Novecento*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.
- MONTI 1956: Monti Augusto, *Un cafone all'inferno*, “La Stampa”, 10 febbraio 1956.
- MUSELLA 2005: Musella Luigi, *Meridionalismo: Percorsi e realtà di un'idea (1885-1944)*, Guida, Napoli 2005.
- NASSISI 1999: Nassisi Cosima (a cura di), *Tommaso Fiore e i suoi corrispondenti (1910-1931)*, Lacaita, Manduria 1999.
- NENCIONI 2014: Nencioni Tommaso, *Riccardo Lombardi nel socialismo italiano 1947-1963*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2014.
- PERAZZOLI 2017: Perazzoli Jacopo, *Tommaso Fiore e Carlo Rosselli, tra questione meridionale e ridefinizione del socialismo. Brevi note tra teoria e politica*, “Itinerari di ricerca storica”, a. XXXI, n. 1, 2017 pp. 79-95.
- PINTO 2011: Pinto Carmine, *Intervento pubblico e questione nazionale. Una interpretazione del meridionalismo socialista*, in M. Serio (a cura di), *La prospettiva del meridionalismo liberale. Studi in onore di Rosario Rubbettino*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011, pp. 217-248.

- PLAISANT 2014: Plaisant Maria Luisa, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Emilio Lussu. Tutte le opere. 3. La costruzione della democrazia in Italia (1943-1948)*, CUEC, Cagliari 2014, pp. LXX-LXXVI.
- POMBENI 2014: Pombeni Paolo, *Il sistema dei partiti dalla Prima alla Seconda Repubblica*, in S. Colarizi, A. Giovagnoli, P. Pombeni (a cura di), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi. III. Istituzioni e politica*, Carocci, Roma 2014, pp. 319-328.
- ROMERO 2009: Romero Federico, *Storia della Guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Einaudi, Torino 2009.
- ROSSI-DORIA 1964: Rossi-Doria Manlio, *Il rilancio della politica meridionalista*, "Nord e Sud", a. X, n. 11, novembre 1964 pp. 8-19.
- ROSSI-DORIA 1979: Rossi-Doria Manlio, *La biografia intellettuale di Tommaso Fiore*, in *Meridionalismo democratico e socialismo. La vicenda intellettuale di Tommaso Fiore*, Bari, De Donato 1979, pp. 15-30.
- SARESELLA 2016: Saresella Daniela, *Tra politica e antipolitica. La nuova «società civile» e il movimento della Rete (1985-1994)*, Le Monnier, Milano 2016.
- SCIROCCO 2010: Scirocco Giovanni, *Politique d'abord. Il Psi, la guerra fredda e la politica internazionale (1943-1947)*, Unicopli, Milano 2010.
- SCOTTI, 2011: Scotti Mariamargherita, *Da sinistra. Intellettuali, Partito socialista italiano e organizzazione della cultura (1953-1960)*, Ediesse, Roma 2011.
- SCROCCU, 2011: Scroccu Gianluca, *Il Partito al bivio. Il PSI dall'opposizione al governo (1953-1963)*, Carocci, Roma 2011.
- TAMBURRANO 1977: Tamburrano Giuseppe (a cura di), *Pietro Nenni. Intervista sul socialismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 1977.

- TAVIANI 2006: Taviani Ermanno, *Le riforme del centro-sinistra*, in P. L. Ballini, S. Guerrieri, A. Varsori (a cura di), *Le istituzioni repubblicane dal centrismo al centro-sinistra (1953-1968)*, Carocci, Roma 2006.
- VALIANI 1975: Intervento di Leo Valiani, in E. Sestan (a cura di), *Atti del convegno su Gaetano Salvemini. Firenze, 8-10 novembre 1975*, Il Saggiatore, Milano 1977, pp. 352-353.
- VERRASTRO 2013: Verrastro Donato, «Occorre far presto...». *Il «tempo lungo» della legislazione speciale per il Mezzogiorno in un secolo di storia italiana*, in O. De Rosa, D. Verrastro (a cura di), *Pensare il Novecento. Fatti, problemi e idee di un secolo denso di suggestioni storiche*, Laterza, Roma-Bari 2013, pp. 260-277.
- VETTA 2017: Vetta Valerio, *18 aprile 1948. La Puglia al voto*, Pacini, Pisa 2017.
- ZUCÀRO Domenico (a cura di), *Il «Quarto Stato»*, Sugarco, Milano 1977.

TOMMASO FIORE, THE ITALIAN SOCIALIST PARTY AND  
THE COLD WAR: AN INTELLECTUAL AND THE DIFFI-  
CULTIES OF BECOMING A POLITICIAN

The article explores the biography of Tommaso Fiore, an intellectual who was one of the most influential exponents of the so-called Italian *meridionalismo*. The main purpose is to trace Fiore's political and theoretical journey during the Postwar years, by focusing on his programmatic trajectories. In line with this main goal, the article uses primary sources and journalistic ones, by connecting them with the most recent historiographical debate.

**Parole Chiave**

Italian socialism, *Meridionalismo*, Southern question, Cold war, Political history.